

## PASQUA 2018 - I CORINZI 15,1-11

past. Winfird Pfannkuche

Vi ricordo, fratelli, il vangelo che vi ho annunciato, che voi avete anche ricevuto, nel quale state anche saldi, <sup>2</sup> mediante il quale siete salvati, purché lo riteniate quale ve l'ho annunciato; a meno che non abbiate creduto invano. <sup>3</sup> Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; <sup>4</sup> che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture; <sup>5</sup> che apparve a Cefa, poi ai dodici. <sup>6</sup> Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. <sup>7</sup> Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; <sup>8</sup> e, ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto; <sup>9</sup> perché io sono il minimo degli apostoli, e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio. <sup>10</sup> Ma per la grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la grazia di Dio che è con me. <sup>11</sup> Sia dunque io o siano loro, così noi predichiamo, e così voi avete creduto.

Care sorelle e cari fratelli,

il pezzo migliore, ce lo teniamo per ultimo. A tavola facevo sempre così: il pezzo più buono dell'arrosto, me lo tenevo per ultimo. Certo, bisognava fare attenzione agli altri tre fratelli affamati. E poi, quando finalmente arrivi a quel momento finale tanto atteso, forse non hai più abbastanza fame per godertelo, dopo troppi antipasti e primi. Oggi siamo piuttosto della logica del "tutto subito", perché non si sa mai che cosa ci riserva l'avvenire.

L'apostolo Paolo in questa sua lettera più lunga e corposa, indirizzata alla comunità di Corinto, lascia il pezzo che gli sta veramente a cuore, senza il quale tutto il resto sarebbe vano, per ultimo: la risurrezione. Non a caso il primo capitolo della lettera è dedicato alla croce.

L'ultimo dunque sulla risurrezione, e di questo lungo capitolo di ben 58 versetti, noi abbiamo appena letto i primi undici, appena l'antipasto. A Pasqua, con la risurrezione di Gesù, non siamo "alla frutta". Abbiamo appena cominciato. Abbiamo ancora fame, abbiamo ancora sete, abbiamo ancora voglia di andare avanti, abbiamo ancora voglia di stare insieme, in comunione, la nostra comunione non è in procinto di sciogliersi, anche se dovessimo aver raggiunto l'ultimo capitolo della nostra vita, della lettera - come ci ha chiamati Paolo un'altra volta: *voi siete la lettera di Cristo* -, della nostra biografia. Se si scrive una lettera, vuol dire che qualcosa non va. Se trovi una lettera nella tua buca spesso è una multa o una bolletta. Paolo scrive ai Corinzi perché ci sono dei conflitti nella comunità. Se non ci fossero stati quei conflitti, non avremmo avuto questa lettera. Non avremmo avuto questo lungo e intenso capitolo sulla risurrezione. L'evangelo nasce da un conflitto. Come la risurrezione dalla morte. Per risorgere bisogna prima morire.

A Corinto avevano messo in dubbio la risurrezione. E chi non lo fa? E chi non l'ha mai fatto? Attualissimo. Ma attenzione: bisogna capire bene chi sono i contestatori dell'apostolo.

Non sono agnostici, atei, razionalisti. Anzi, sono molto religiosi, entusiasti, carismatici piuttosto un po' fanatici. Non mettono in dubbio la risurrezione. Ma non credono alla risurrezione *dei corpi*, cioè *dei morti*. Credono invece di essere *già* risorti. La comunità di Corinto stessa ne è la dimostrazione: la più bella comunità del mondo, piena di credenti ferventi, entusiasti, musicisti, scienziati, profeti, predicatori, benefattori, guaritori, martiri, grandi personaggi, santi. Sì, esiste la risurrezione, ma è una forza spirituale e personale in questa vita, una Riforma, un Risveglio, e la sentiamo forte, eccome! C'è lo Spirito, i suoi doni, possiamo pregare per i malati e guariscono davvero, miracoli, testimonianze, alleluia... oggi diremmo: "tutto subito". Sì, è attualissimo, è una forma di consumismo evangelico: tutto subito.

Alla fine questi entusiasti evangelici hanno qualcosa in comune con gli scettici, razionalisti, agnostici, atei. Una risurrezione nella vita è immaginabile, anzi, auspicabile: un risorgimento delle coscienze, una rivoluzione degli oppressi. Comunque qualcosa dentro di noi: o ce l'hai o non ce l'hai. Tutto dipende da grandi figure storiche, grandi benefattori, leaders carismatici, pensatori, scienziati, grandi personaggi, santi laici. Senza tali personaggi tutto è vano.

Atei e religiosi non sono tanto lontani gli uni dagli altri. Hanno un punto in comune: non sopportano l'apostolo Paolo. O meglio: non sopportano la risurrezione dei corpi, cioè la risurrezione dei morti. Che cosa scrive Paolo a loro? Come si rivolge a loro? A noi scettici religiosi, devoti atei, comunque consumatori, accanto alle tante altre cose da consumare, anche consumatori di chiesa con tutto quel che offre...

*Vi ricordo, fratelli* (comunque fratelli!)... non li fa guardare avanti, ma indietro. Perché cerca un punto d'incontro, cerca ciò che abbiamo in comune, ciò che è condivisibile, ciò che è condiviso. Vi ricordo l'evangelo che ho predicato e da questa predicazione è nata questa comunità, cioè la storia che abbiamo vissuto insieme.

Il metodo apostolico è importante: cercare sempre anzitutto il punto d'incontro, quel che abbiamo in comune, la memoria condivisa, i valori condivisi. Partire da lì. Quando due litigano: guardare all'indietro, al prima del conflitto, a quel che entrambi ricordano volentieri ancora oggi e a cui entrambi non vogliono rinunciare.

Siamo negli anni 50 dopo Cristo, vent'anni dopo la crocifissione, una generazione prima che si scrivessero i vangeli. E Paolo cita un testo, una confessione di fede che abbiamo in comune, che abbiamo sempre recitato insieme, come noi abbiamo appena recitato il Credo apostolico. Una confessione di fede prima di Paolo, che anche Paolo ha soltanto ricevuto. Nulla dipende dall'autorità di Paolo, ma dall'autorità di quel testo che risale quasi all'anno stesso della crocifissione e della risurrezione di Gesù; qui tocchiamo il fondo archeologico del cristianesimo stesso: *che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture...*

*Secondo le Scritture*: erano e sono sempre rimasti ebrei, creature delle Scritture. Le Scritture che superano ancora l'autorità di quell'antica confessione di fede. Un fondamento comune ancor più condiviso.

Tutto questo abbiamo in comune, veniamo da lì. Condividiamo anche la storia, la tradizione che inizia con Pietro, il primo testimone; i dodici, i cinquecento in una volta, Giacomo, il fratello di Gesù, gli apostoli. Sempre *apparve*. Gesù che era morto, *apparve*. *Apparve* vivo. Dall'incontro con il Cristo vivo nasce la fede fondata sulla risurrezione. E non il contrario; la risurrezione non è fondata sulla fede: *apparve*. Una realtà che tutti questi hanno ugualmente e indipendentemente l'uno dall'altro vissuto e testimoniato con questa parola: *apparve*. Non: *ho visto*, ma mi posso essere anche sbagliato. Nò, *apparve* e rivolse loro la parola, e basta.

Il punto d'incontro è lì: Cristo stesso all'infuori di noi, non *dentro* di noi, da rivendicare, ma all'infuori di noi, da incontrare; non la *mia* visione, la *tua* visione, il mio punto di vista, il tuo e quello di altri. Il punto in comune è la risurrezione di Cristo, che va messo in luce, focalizzato, ricordato, prima di entrare in ciò che è in discussione: la *nostra* risurrezione. Dei nostri corpi morti.

In questa lista, a prima vista, di santi eroi della fede che piace ai religiosi entusiasti come ai devoti laici, l'apostolo ci inserisce ora, per ultimo, sé stesso. Come *aborto*: appunto come un corpo morto. A un tale aborto Cristo è apparso, come a tutti quegli altri grandi personaggi carismatici del passato. Anche all'uomo senza storia, senza biografia, all'uomo senza qualità, Cristo *apparve*. Anche agli uomini e alle donne di oggi, Cristo *appare*. Anche a noi. Anche noi oggi incontriamo Cristo vivo per mezzo della parola apostolica che ce lo ricorda: *vi ricordo, fratelli...*

Il pezzo migliore tenuto fino all'ultimo. Il pezzo più buono. In chiesa conta l'ultimo arrivato. Uno di questi miei minimi fratelli. Che non ha un passato nobile. Ma quelli che sono deboli. Anzi che non sono, che sono come l'aborto, disprezzati e rifiutati dagli altri.

Questa è la prima frecciata contro i suoi avversari che puntano sulla forza spirituale delle persone, sui personaggi fondatori.

Ma anche qui, l'apostolo trova il punto in comune: la risurrezione è sì una forza di questa vita, lo posso testimoniare con la mia vita, l'ho sentita questa forza a sostenermi più di tutti gli altri, ho dovuto faticare di più, io l'aborto, che non sono nulla, quando appunto ti sei trovato ad essere come l'aborto della storia, allora fai l'esperienza della risurrezione: *per la grazia di Dio sono quello che sono*.

Questa è la forza della risurrezione, la forza ascensionale che contrasta ogni legge della gravità, in una sola parola: *per la grazia di Dio sono quello che sono.*

Poter dire questo, quando il mio passato non era glorioso, ma storto, sofferto, pieno di sconfitte, delusioni, colpe. Non devo più fingere di essere un personaggio, un benefattore. Posso finalmente essere quel che sono, *per la grazia di Dio.*

Questa è Pasqua, anzi, una buona Pasqua nella vita: *per la grazia di Dio sono quello che sono.*

Ora questo è però soltanto l'inizio. Un assaggio. Un pregusto. Tutte le esperienze liberatorie, tutte le esperienze positive con la forza ascensionale che ci sostiene dal basso e ci fa rialzare, sono solo un assaggio, un pregusto, un antipasto.

Il meglio ci sta sempre ancora davanti. Pasqua non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza. Ora siamo sulla via dalla risurrezione di Gesù verso la nostra risurrezione, la risurrezione dei nostri corpi morti. Negarlo ci riduce a meri consumatori della vita, materiali o spirituali, che pretendono tutto subito, rischiando così di soccombere dentro un mare di invidie, gelosie e stress.

Il meglio non ce l'abbiamo alle spalle, ma ci sta sempre ancora davanti. Come il Cristo risorto ci sta davanti, ci chiama e ci precede. Il meglio, Dio ce lo tiene per ultimo.

Così non saremo mai una chiesa sazia, abbiamo appena cominciato. Nella coscienza che l'ultimo arrivato è sempre il più importante che merita tutta la nostra attenzione e tutto il nostro affetto.